

Lettera di
Camillo Benso di Cavour a Giuseppe La Farina

[Leri, 24 settembre 1859]

Pregiatissimo Signore,

Prima di rispondere alla sua interpellanza, io debbo muoverle un rimprovero. Perchè non è ella venuto a vedermi durante le due dimore da me fatte a Torino? Crede ella che io abbia dimenticato i distinti servigi ch'ella ha reso alla causa italiana? Oppure mi ritiene ella non più atto a giovare alla medesima? La prima ipotesi è contraria al mio carattere; sono uso a dimenticare le ingiurie, fors'anche troppo; ma i servigi resi non si scancellano mai né dalla mia memoria ne dal mio cuore. La seconda ipotesi ha forse maggior fondamento. Il non avere pienamente riuscito nell'alta impresa che la mia mente aveva concepita, mi rende inetto a dirigere d'indi in poi la politica italiana; ma quand'anche ciò fosse, ho tanto patriottismo per combattere, se non come capo, come semplice soldato. Parmi dunque non dovere perdere la simpatia e la stima di coloro che mi furono pel passato associati ed amici.

Ciò detto passo a manifestarle la mia opinione sull'argomento, intorno al quale ella m'ha scritto. Giudicando dello stato d'Italia dai fatti apparenti e dalle relazioni dei giornali, reputo inopportuna la ricostituzione della Società Nazionale. In tutti i paesi ove la stampa è libera, una società che sa qualche poco di società segreta parmi più nociva che utile. Se però vi sono circostanze speciali tali da alterare questa per me regola generale, io modificherò la mia opinione, giacché in politica non v'è massima assoluta.

Mi riassumo quindi col dire, che allo stato degli atti pronuncierei un parere contrario alla ricostituzione della Società Nazionale; ma che sarei disposto a concedere alla parte istante i mezzi di compiere le sue prove.

Mi creda con inalterabili sensi

Suo dev.
C. Cavour